

Monti ai suoi ministri “Penso che finiremo la legislatura”

Nessun commento alla richiesta di “cambio di passo” del Pd

FABIO MARTINI
ROMA

Un Consiglio così non si era mai visto. Alle 9,45, al piano nobile di palazzo Chigi, attorno al solito tavolone tondo, Mario Monti apre i lavori, producendosi in un incipit di pochissime parole e questa è la prima anomalia per un uomo che ama sempre farsi capire con ricchezza di argomenti. Nella sua «sollecitazione», Monti invita i

COME UN CONSIGLIO DI FACOLTÀ
Come richiesto dal premier durante la riunione si è parlato solo delle nuove misure

POLITICA FUORI DALLA PORTA
Non c'è stato nemmeno un accenno al rapporto con i partiti o con i leader

ministri a considerare quella riunione alla stregua di un «seminario» e loro, già istruiti sul compito che li attende, si producono - uno alla volta - in una relazione sulle «esperienze già maturate» e su tutte le misure da loro ritenute adeguate per stimolare la crescita. Il “giro” di tavolo dura un tempo davvero senza precedenti, 7 ore e 55 minuti ore, Monti ascolta tutti, prende appunti, evita qualsiasi sbavatura che riguardi questioni politiche, rapporti con i partiti o con i loro leader. Neanche una parola neppure sull'incontro avuto nella prima mattina col Governatore della Banca d'Italia. Seminario è e seminario deve restare. Eppure, con uno di suoi incisi en passant, che gli piacciono tanto, Monti fa arrivare ai ministri il messaggio fondamentale: «Io penso che finiremo la legislatura».

Messa a punto importante su una questione che agita giornali e partiti, palazzi piccoli e grandi della politica.

Monti pensa - e lo ha detto ai suoi ministri - che la legislatura proseguirà, ma questo non entra in conflitto con il messaggio che nelle settimane e nei giorni scorsi il presidente del Consiglio aveva lasciato trapelare a chi di dovere: se i partiti della maggioranza dovessero tutti convenire che la cosa migliore è sciogliere anticipatamente le Camere, io non mi opporrò. Ma i segnali che sono arrivati nelle ultime ore a palazzo Chigi confermano che Berlusconi, per quanto volubile, non ha alcuna intenzione di ritirare l'appoggio del Pdl e dunque in base al teorema «si scioglie se tutti sono d'accordo», Monti ritiene che il suo governo possa continuare a lavorare.

E proprio nella logica della continuità di lavoro del governo, non è piaciuta a Monti l'intervista di Pier Luigi Bersani a “la Repubblica” di ieri, nella quale oltre a proporsi legittimamente per la guida del Paese, il leader del Pd chiede al presidente del Consiglio di «cambiare passo», derubricando l'esperienza del governo dei tecnici a semplice «parentesi non ripetibile». Certo, Monti non ha lasciato trapelare commenti formali o informali, ma quella richiesta di cambio di passo - espressione cara ai leader ex Pci e che allude ad un passo inadeguato - sarebbe stata considerata intempestiva da Monti, perché sopraggiunta proprio mentre il governo si sta impegnando in una nuova, impegnativa «ripartenza».

Monti, come ha spiegato ai suoi

I SEGNALI DEL PDL
Per il momento Berlusconi non ha intenzione di ritirare il suo appoggio

IL TIMORE DEL PROF
Che qualcuno dei «tecnici» scelti da lui decida di schierarsi

politicamente prima delle elezioni

ministri, è intenzionato ad un rush finale che - a dispetto della scarsità delle risorse - sia ricco di provvedimenti e dunque ad un passo deciso, come quello che il presidente del Consiglio ritiene di aver dispiegato nei nove mesi scorsi.

E d'altra parte anche sul lavoro già svolto Mario Monti non la pensa come Pier Luigi Bersani o come Maurizio Lupi, del Pdl che ieri ha perfettamente parafrasato le parole del leader del Pd sul cambio di passo. Monti è convinto di aver già prodotto un consuntivo significativo, tanto è vero che, già prima del 10 agosto, data del penultimo consiglio dei ministri, il sottosegretario Catricalà e l'Ufficio del Portavoce avevano chiesto ai ministri di produrre una sintesi chiara dei provvedimenti perfezionati e di quelli in gestazione e il compendio è stato distribuito al termine del lunghissimo Cdm di ieri.

Che si è svolto secondo un rituale da Consiglio di Facoltà. Monti, dopo le relazioni introduttive di Vittorio Grilli, Corrado Passera e Enzo Moavero, ha girato la parola agli altri ministri seguendo l'ordine fisico delle presenze e ognuno ha svolto la sua relazione senza subire contraddittori da parte degli altri. Impossibile sapere a cosa pensasse Monti, mentre ascoltava i suoi ministri e se davvero, come pare, il presidente del Consi-



glio sia preoccupato dalla possibilità che qualcuno di loro possa buttarsi in politica prima del tempo.

In altre parole il timore di Monti sarebbe quello che, a governo ancora in carica, qualche ministro espliciti la sua futura collocazione partitica, perché questo - senza dubbio - indebolirebbe la compagine governativa, attaccabile, nei singoli ministri, dagli altri partiti. Perché Monti, anche se non lo ha ripetuto ieri, non ha alcuna intenzione di «tirare a campare», ma piuttosto intende impegnare a pieni giri la macchina del governo per il tempo che ritiene ci sia ancora a disposizione per produrre provvedimenti: cinque mesi.